



UnissResearch



Università degli studi di Sassari

Zucca, Raimondo (2004) *Olbia antiqua*. In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una citta mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 1, p. 251-279: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.1). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6034/>

Da *Olbia* ad **Olbia**

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di

ATTILIO MASTINO E PAOLA RUGGERI

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Publicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

27.1

Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Raimondo Zucca

Olbia antiqua

La riconsiderazione della storia degli studi su 'Ολβία-*Olbia* di Sardegna ha consentito l'enucleazione di tre filoni principali di ricerca, concernenti rispettivamente l'ambito storiografico, epigrafico e archeologico.

In questa nota prenderemo in esame ciascuno di questi settori al fine di focalizzare le acquisizioni dell'indagine scientifica e le questioni tuttora in discussione.

1. *La storiografia di Olbia*

Il tema fondamentale analizzato dalla storiografia olbiense nel corso di cinque secoli è, indubbiamente, quello delle origini della città.

Le fonti letterarie relative alla questione sono ristrette ad un passo di Pausania e ad uno di Solino.

Paus. X, 17, 5

Τετάρτη δὲ μοῖρα Ἰολάου Θεσπέων τε καὶ ἐκ τῆς Ἀττικῆς στρατιᾷ κατήρεν ἔς Σαρδῶ, καὶ Ὀλβίαν μὲν πόλιν οἰκίζουσιν, ἰδίᾳ δὲ Ὀγρύλην οἱ Ἀθηναῖοι διασώζοντες τῶν δῆμων τῶν οἴκοι τινὸς τὸ ὄνομα ἢ καὶ αὐτὸς τοῦ στόλου μετεῖγειν Ὀγρύλος·

Solin. I, 61

Hic Iphicles Jolaum creat, qui Sardiniam ingressus, palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus, Olbiam atque alia graeca oppida extruxit.

Gli *alia graeca oppida*, corrispondenti probabilmente alle πόλεις ἀξιολόγοι di Diod. V, 15, 2, dovevano essere partitamente elencati nella tradizione mitografica se Stefano di Bisanzio nei suoi *Ethnika*, oltre a segnalare l'Ὀλβία sarda come sesta tra le città dello stesso nome¹ e l'Ἀγρῦλή ateniese in Sardegna², indicava la Θέσπεια sarda come quarta³ e l'Ἠράκλεια di Sardegna come quinta⁴ tra le città omonime.

¹ STEPH. BYZ. 489, 9.

² STEPH. BYZ. 21, 7-8, cfr. GRAS 1993, P. 452.

³ STEPH. BYZ. 310, 17.

⁴ STEPH. BYZ. 303, 16-17.

A questo filone mitografico eracleo relativo a Olbia possiamo aggiungere una fonte fin qui trascurata dagli studiosi delle origini della città sarda⁵.

Si tratta di un passo della vita plutarchea di Sertorio. Afferma Plutarco che Sertorio prese d'assalto *Tingis* in Mauretania, dove secondo i Libi era sepolto Anteo.

Sertorio rifiutandosi di credere alle notizie sulle dimensioni del gigante fece effettuare degli scavi che misero in luce il corpo di Anteo lungo sessanta cubiti (circa 27 metri)⁶.

Gli abitanti di Tingi narravano che dopo la morte di Anteo, sua moglie Τίγγη si unì a *Herakles* generando Σόφαξ che, divenuto re, diede alla città il nome della madre. Il figlio di Σόφαξ fu Διόδωρος. Dice il testo greco ὦ (a Διόδωρος) πολλὰ τῶν Λιβυκῶν ἔθνῶν ὑπήκουσεν Ἑλληνικὸν ἔχοντι στρατεύμα τῶν αὐτόθι κατοκισμένων ὑφ' Ἡρακλέους Ὀλβιανῶν καὶ Μυκηναίων⁷; cioè *Diodoros* sottomise numerose popolazioni libiche avendo l'aiuto di una armata greca di Olbiensi e di Micenei stabiliti in questa regione da *Herakles*.

Gli studiosi del Marocco antico ed i commentatori di Plutarco hanno in genere concluso che «il est impossible de savoir de quelle Olbia il s'agit»⁸.

Piuttosto semplicisticamente Stephan Gsell dopo aver affermato la indubbia (a suo giudizio) derivazione del passo plutarcheo dalle Storie del re Giuba, ritiene che «les Olbiens et les Mycéniens de Juba étaient des prétendus ancêtres de peuples africains dont le nom était à peu près semblable»⁹. Al riguardo Gsell ipotizzava una Ὀλβία della Mauretania sconosciuta alle fonti e segnalava la popolazione dei Μυκηῆνοι in Mauretania Cesariense (e non Tingitana) citate da Tolomeo¹⁰. Successivamente lo Gsell mutava opinione riconoscendo nella leggenda «des détails d'origine greque»¹¹. Per risolvere il problema identificativo degli Ὀλβιανοί di Plutarco dobbiamo ricorrere agli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio che, come già ricordato, elenca le Ὀλβία del mondo antico: la prima è la πόλις Λιγυστικῆ, in Provenza,

⁵ L'unico riferimento in GRAS 1992, p. 41 (v. *infra*).

⁶ Sulla tomba di Anteo cfr. OERTEL 1884-1886, c. 363; CARCOPINO 1948, p. 68; DESANGES 1978, p. 4; ID. 1980, p. 83; JOURDAIN-ANNEQUIN 1989, p. 96; GRAS 1992, p. 41. Sugli «scavi archeologici» dell'antichità, cfr. CHEVALLIER 1989, pp. 168-183.

⁷ PLUT. *Sert.*, 9.

⁸ Così l'edizione FLACELIÈRE-CHAMBRY 1973 di Plutarco (p. 22, n.1); v. anche GSELL 1913, p. 344, n. 4; ID. 1920, pp. 309, n. 2; 310, n.2.

⁹ GSELL 1913, p. 345.

¹⁰ PTOLEM., IV, 2, 5.

¹¹ GSELL 1920, p. 310, n. 2.

con l'etnico Ὀλβιοπολίτης e Ὀλβιανός, la seconda è la celebre colonia milesia del Ponto, la terza della Bitinia, la quarta della Panfilia che in realtà è Ὀλβα, la quinta è dell'Iberia, la sesta della Sardegna, la settima dell'Illirico, l'ottava dell'Ellesponto, la nona della Cilicia.

Esisteva pure un popolo, quello degli Ὀλβύσιοι ἐπὶ Ἡρακλείων στηλῶν¹².

L'etnico Ὀλβιανός non era esclusivo degli abitanti dell' Ὀλβία della Provenza: infatti anche gli Olbiensi della Sardegna dovevano essere Ὀλβιανοί, come desumiamo dal nome del porto in Tolomeo¹³.

Un esame della mitografia sulle singole Ὀλβίαι rivela che l'unica Ὀλβία ad essere collegata col ciclo di *Herakles* era (tramite lo scudiero Ἰόλαος) proprio la città sarda¹⁴.

Conseguentemente per gli Ὀλβιανοί di Plutarco, accanto ad una ipotesi paretimologica, peraltro scarsamente credibile, non andrà esclusa l'interpretazione in chiave sarda¹⁵.

Su queste scarse fonti sull'origine di Olbia si è esercitata l'ermeneutica degli studiosi, articolata su diverse interpretazioni del dato mitologico a seconda che si volesse connettere o meno ad una ἀποικία storica di Ἐλληνας.

Per pura curiosità si può far precedere la disamina delle posizioni storiografiche dalla fantasiosa narrazione eziologica della fondazione di Olbia proposta dal celeberrimo falsario umanista Annio da Viterbo.

Annio ricollegava l'origine di Olbia ad un *Olbius*, genitore di una Galata che avrebbe fondato la città sarda con una deduzione di Galli, stanziati tra la pianura e la costa gallurese, nel 1340 a. C.: «*Anno ante Christi adventum 1340 fuit in campestri solo et ora maritima a Galata... colonia Gallorum condita et ab eius patre Olbio, Olbia dicta*»¹⁶.

Il fondatore della moderna storiografia sarda Gianfrancesco Fara, al declinare del XVI secolo, identificava l'Olbia menzionata da Pausania e Solino con una inesistente città sorta sulla costa meridionale dell'isola, mentre traeva da Annio da Viterbo la falsa notizia della fondazione dell'Olbia gallurese nel XIV secolo a. C.¹⁷.

¹² STEPH. BYZ. 489.

¹³ PTOLEM. III, 3, 4 (Ὀλβιανός λιμήν).

¹⁴ PAUS. X, 17, 5; SOLIN. 1, 61.

¹⁵ Questa interpretazione è stata autorevolmente sostenuta recentemente da GRAS 1992, p. 41, secondo il quale il racconto mitico dei Greci d'Olbia (di Sardegna) a Tingis è da porre in connessione con «l'expédition des Thespiades», raccontata all'espansionismo euboico dell'VIII secolo a. C., in sintonia con BREGLIA PULCI DORIA 1988, pp. 80-81.

¹⁶ Cfr. FARA 1580, p. 90; PANEDDA 1953, p. 8, n. 10.

¹⁷ FARA 1580, p. 90.

Nel secolo XVIII accreditava fermamente l'origine greca di Olbia il canonico cagliaritano Giampaolo Nurra nell'opera *De varia lectione adagii BAMMA SARDINIACON-TINCTURA SARDINIACA dissertatio*, in cui in realtà erano altresì raccolti i dati onomastici e toponomastici sardi che potevano accreditare una fase di colonizzazione greca dell'isola¹⁸.

Questa posizione di accettazione sostanzialmente acritica delle fonti mitografiche sull'origine greca di Ὀλβία, trasferite di peso in ambito storico, è mantenuta dagli studiosi dell'Ottocento: da Giuseppe Manno¹⁹ a Pasquale Tola²⁰, ad Alberto Lamarmora, nell'*Itinerario dell'isola di Sardegna*²¹, e a Giovanni Spano in diverse sue opere²².

A dare man forte a questo filone interpretativo furono a metà del secolo scorso le Carte d'Arborea, quel complesso di falsi cartacei e pergamenacei che si pretese provenienti dall'Archivio del palazzo giudiciale di Oristano²³. Non solo tali Carte documentavano l'origine greca di Olbia dando un nome a quegli *alia oppida* che Solino pretendeva fondati da Iolao in Sardegna ma si diffondevano sui ritrovamenti di iscrizioni greche e di preziosi, scoperti in quelle città elleniche di Sardegna²⁴.

La mancata rivelazione archeologica della pretesa fase greca di Olbia non scoraggiò gli interpreti «filoellenici» della narrazione mitografica, ed anzi Giovanni Spano trasse argomento dalla (relativa) frequenza dei *cognomina* grecanici delle iscrizioni latine venute in luce in seguito agli scavi per sostenere non già il rango servile di quei personaggi, altrimenti desumibile, bensì l'inverosimile loro discendenza dai coloni greci di Ὀλβία²⁵.

Ad opporsi a questa granitica interpretazione dei dati mitografici fu l'archeologo-viaggiatore tedesco Heinrich von Maltzan che propose per Olbia una origine fenicio-punica, basata sull'ipotesi che la forma greca data dalle fonti non fosse altro che una rideterminazione del punico *Elbi*, un teonimo che il von Maltzan identificava con Iolao-Eshmun²⁶. Anche se non più seguita per le difficoltà storico-religiose e linguistiche, l'ipotesi del von Maltzan fece fortuna nel nostro secolo, anche perché da un lato le fonti storiche mostravano Olbia in mano ai Cartaginesi nel 259 a. C., in occasione

¹⁸ NURRA 1708, p. 5.

¹⁹ MANNO 1825, p. 27.

²⁰ TOLA 1861, p. 35.

²¹ LAMARMORA 1861, pp. 538-540 (con riferimento alle false Carte d'Arborea).

²² In particolare SPANO 1860, pp. 145-146.

²³ Sulle Carte d'Arborea cfr. LODDO CANEPA 1929, pp. 331-420.

²⁴ MARTINI 1863, pp. 150 - 158.

²⁵ SPANO 1855a, p. 185.

²⁶ VON MALTZAN 1869, p. 389.

dell'assalto alla città da parte di Lucio Cornelio Scipione, dall'altro i reperti archeologici documentavano chiaramente una fase cartaginese nella storia della città.

L'acriticismo degli studi sulle origini di Olbia cede il passo, nella seconda metà dell'Ottocento, alle rigorose indagini filologiche del Beloch²⁷ e del Pais.

Quest'ultimo offrì due distinte interpretazioni storiche del mito di fondazione in riferimento rispettivamente alla colonizzazione ionica (focese) nel Mediterraneo occidentale del VI sec. a. C.²⁸ ed all'espansionismo massaliota del IV sec. a.C.²⁹.

Nel nostro secolo si annoverano accanto a studi fedeli all'interpretazione coloniale o emporica greca del racconto mitologico nell'origine di Olbia³⁰, un ampio numero di interventi critici sull'ipotesi di una 'Ολβία greca, in base a considerazioni linguistiche, archeologiche e storiche.

Il capofila delle obiezioni linguistiche è Emilio De Felice che ha sostenuto una origine mediterranea del poleonimo, rideterminato dai geografi classici in 'Ολβία³¹.

Le motivazioni archeologiche che ostano alla ipotesi di una Olbia greca (assenza di materiali greci arcaici a fronte di una fondazione cartaginese della metà del IV sec. a. C.) sono state sostenute, con diverse sfumature, da vari studiosi tra cui Michel Gras³², Jean Paul Morel³³, Carlo Tronchetti³⁴, Rubens D'Oriano³⁵.

Infine l'ambientazione attica del mito di fondazione di Olbia greca, quale specchio della penetrazione ateniese nel Tirreno durante il V sec., è stata difesa da vari autori, in particolare da Luisa Breglia Pulci Doria³⁶.

Il recupero al «dossier» di 'Ολβία di Sardegna del mito della spedizione

²⁷ BELOCH 1895, p. 253.

²⁸ PAIS 1881, pp. 308-310.

²⁹ PAIS 1908, pp. 541-551.

³⁰ TARAMELLI 1911, p. 241; MOMIGLIANO 1936, pp. 349 ss.; GARCIA Y BELLIDO 1948, pp. 104, 144, 158; PANEDDA 1953, pp. 7-13; MERANTE 1970, pp. 117-120; LILLIU 1971, pp. 289-98; TORELLI 1971, p. 65; BARRECA 1986, p. 306; ZUCCA 1982, p. 452; UGAS-ZUCCA 1984, p. 173; MELONI 1991, pp. 13, 15.

³¹ DE FELICE 1962, pp. 92-93; IDEM, 1964, pp. 118-124.

³² Michel Gras è passato sul problema dell'origine greca di Olbia da una posizione possibilista (GRAS 1971/1972, p. 784; ID. 1972, p. 706, n. 1) a uno sostanziale scetticismo (GRAS 1981, pp. 85-90; ID. 1993, pp. 452-457).

³³ MOREL 1966, p. 395, n. 60; ID. 1975, p. 863, n. 40.

³⁴ TRONCHETTI 1986, pp. 117 ss.; ID. 1988, pp. 45, 114.

³⁵ D'ORIANO 1985, pp. 229 ss.; ID. 1991, pp. 12 ss..

³⁶ BREGLIA PULCI DORIA 1988, pp. 68-70.

ne degli Ὀλβιανοί all'estremo occidentale della Λιβύη³⁷ indizia una tradizione mitica assai più complessa sulle fondazioni urbane greche in Sardegna di quel che faccia supporre la laconica notizia di Pausania relativa alla τετάρτη μῦθρα di Ἴσλαος e dei Θεσπέεις³⁸. Possiamo supporre, perciò, che nella fonte di Pausania (forse le *Historiae* di Sallustio)³⁹ vi fosse un inciso sulla spedizione di Ὀλβιανοί in Marocco, così come nella stessa (o in altra) fonte era distesamente trattato il viaggio del padre di Σάρδος, Μακκήρις, a Delfi, caratterizzato da ἐπιφανέστατα secondo Pausania⁴⁰, senza che a noi sia pervenuta alcuna eco di quella rinomanza.

La relativa recenziatura di questo filone mitografico rispetto all'altro, pervenuto a noi soprattutto attraverso la versione diodorea che non conosce il nome delle fondazioni urbane in Sardegna⁴¹, non è elemento cogente sulla questione dell'origine di Olbia. Si osservi che le fonti mitografiche tarde potrebbero aver confuso una colonizzazione storica con il ciclo leggendario⁴². Il tipo toponomastico Ὀλβία d'altro canto, proprio perché diffuso nel Mediterraneo, piuttosto che un «vocale passe-partout»⁴³, andrebbe considerato un «fossile-guida» della colonizzazione greca e più specificatamente ionica: infatti accanto all'Ὀλβία fondata da Mileto sulla costa del Ponto intorno al 645 a. C.⁴⁴, abbiamo l'omonima città dell'Ellesponto⁴⁵, della Bitinia⁴⁶, della Cilicia⁴⁷, dell'Asia Minore⁴⁸, l'Ὀλβία dell'Illyria⁴⁹, e nel Mediterraneo occidentale Ὀλβία fondata dai Massaloti ad ovest di Μασσαλία⁵⁰, l'Ὀλβία dell'Iberia⁵¹ e, infine, la città sarda.

Le relazioni degli Ioni con la Sardegna in età arcaica, al di là dei progetti di colonizzazione raccontati da Erodoto⁵², parrebbero fortemente indiziate da una documentazione che non può più definirsi episodica.

³⁷ V. *supra* n. 7.

³⁸ PAUS. X, 17, 5.

³⁹ PAIS 1881, pp. 352 ss.; BONDÌ 1975, pp. 44-66; BREGLIA PULCI DORIA 1988, pp. 68-70.

⁴⁰ PAUS. X, 17, 2.

⁴¹ DIOD. V, 15, 2.

⁴² ZUCCA 1982, p. 452.

⁴³ GRAS 1981, p. 87.

⁴⁴ RUGE, in *RE* XVII, 2 (1937), cc. 2405-23, s.v. *Olbia* - 4.

⁴⁵ *Id.*, in *RE* XVII, 2 (1937), c. 2405, s.v. *Olbia* - 3.

⁴⁶ *Id.*, in *RE* XVII, 2 (1937), cc. 2403-4, s.v. *Olbia* - 1.

⁴⁷ STEPH. BYZ. 489.

⁴⁸ RUGE, in *RE* XVII, 2 (1937), cc. 2404-2405, s.v. *Olbia* - 2.

⁴⁹ STEPH. BYZ. 489, 9-10.

⁵⁰ GOESSLER, in *RE* XVII, 2 (1937), c. 2424, s.v. *Olbia* - 7.

⁵¹ SCHULTEN, in *RE* XVII, 2 (1937), c. 2424, s.v. *Olbia* - 6.

⁵² HEROD. I, 170; V 106, 124; VI, 2.

Le navicelle enee di artigianato sardo deposte negli 'Hpoτα di Gravisca⁵³ e di Capo Colonna⁵⁴ e, forse, in un santuario greco a Porto⁵⁵ difficilmente andranno considerate mediate dall'Etruria⁵⁶ e non provenienti direttamente dalla Sardegna⁵⁷.

Così pure le *kylikes* ioniche⁵⁸ e le anfore greche arcaiche⁵⁹ rinvenute nell'isola non necessariamente saranno il frutto del commercio etrusco-fenicio⁶⁰.

Il recente rinvenimento di due frammenti di anfore greche arcaiche ad Olbia⁶¹, offre infine un possibile *pendant* allo scarabeo naucratite già attribuito alla città sarda⁶².

Tuttavia gli estesissimi scavi nelle necropoli e nell'abitato di Olbia non avendo rivelato al di là dei due frammenti citati, individuati fuori strato, elementi antecedenti alla metà del IV sec. a. C., inducono a ritenere improbabile l'esistenza di un centro arcaico nell'area dell'Olbia punica e romana.

Seguendo un'ipotesi del Pais⁶³ e di Panedda⁶⁴ è preferibile ricercare l'ipotetica fondazione greca, forse vissuta lungo la breve stagione di Ἀλωάη focese⁶⁵, in un golfo esterno a quello dell'Olbia attuale, forse in connessione all'Ὀλβιανὸς λιμὴν della tradizione tolemaica⁶⁶.

Il monopolio del tema della nascita di Olbia nella ricerca storiografica ha pesato negativamente sugli altri filoni della storia di Olbia. Le fonti relative alla città si soffermano su quattro tematiche principali che restano alla base della riflessione degli storici moderni:

1) il ruolo di Olbia tra la prima e la seconda guerra punica; 2) Olbia e *Q. Tullius Cicero*; 3) l'esilio olbiense di *Acte*, concubina di Nerone; 4) *Simplicius* e la sede vescovile di Fausania.

⁵³ LILLIU 1971, pp. 289-298.

⁵⁴ LO SCHIAVO-D'ORIANO 1990, p. 145.

⁵⁵ COLONNA 1981, pp. 171-172.

⁵⁶ GRAS 1985, pp. 136-140.

⁵⁷ LILLIU 1971, pp. 289-298.

⁵⁸ Cfr. GRAS 1985, pp. 163-244, *passim*.

⁵⁹ Cfr. UGAS-ZUCCA 1984, pp. 107-108; 118; GRAS 1985, pp. 191-192; 220-227; BLASCO ARASANZ 1989, pp. 276-280; VANDERMERSCH 1991, p. 240, n. 114.

⁶⁰ Cfr. GRAS 1985, pp. 216-217.

⁶¹ D'ORIANO 1994, p. 948.

⁶² MATTHIAE SCANDONE 1975, pp. 91-92; ZUCCA 1985, p. 56.

⁶³ PAIS 1908, p. 550.

⁶⁴ PANEDDA 1953, p. 12.

⁶⁵ DUCAT 1982, pp. 49-82; GRAS 1985, pp. 393 ss.; JEHASSE 1987, p. 29; MOREL 1988, p. 438.

⁶⁶ ZUCCA 1985, p. 57.

I temi suesposti hanno ricevuto una densa trattazione nel quadro generale nella storia della città in due studi fondamentali di Ettore Pais⁶⁷ e di Piero Meloni⁶⁸. Dal primo dipende in gran parte la trattazione storica del volume su *Olbia* di Dionigi Panedda, arricchito peraltro dalla disamina critica delle ricerche posteriori al Pais⁶⁹.

Sulla questione della presunta presa di Olbia nel 259 a. C. ad opera di Lucio Cornelio Scipione abbiamo ora due ricchissimi contributi di Jean Debergh che, con buone ragioni, accreditano l'ipotesi che la conquista di Olbia sia frutto di una amplificazione annalistica⁷⁰. Dopo la conquista della Sardegna nel 238/237 a. C., al di là della problematica localizzazione delle spedizioni militari del 232-231 a. C. contro i Corsi⁷¹, assumono rilievo, per il ruolo filo-romano delle élites che governavano la *civitas* di Olbia, le scorriere perpetrate nel 210 a. C. dal cartaginese Amilcare nell'*Olbiensis ager*⁷², comprensibili solo se si ipotizza una città schierata compattamente a favore dei Romani durante la seconda guerra punica dopo la grave rivolta del 216-215 a. C., subito dopo *Cannae*⁷³.

Una recentissima rilettura delle lettere ciceroniane *ad Quintum fratrem*, fissato ad Olbia nel suo ruolo di legato pompeiano per i rifornimenti annuari della capitale, è dovuta a Giovanni Runchina, che passa in rassegna i complessi rapporti tra i due *Tullii Cicerones* e Pompeo, nei turbolenti anni del I triumvirato, in un momento in cui l'accordo iniziava a incrinarsi⁷⁴.

L'esilio olbiense di *Acte*, desumibile dai documenti epigrafici, è stato analizzato con felice acribia in alcuni densi contributi di Attilio Mastino e Paola Ruggeri⁷⁵.

Le novità frutto delle indagini sono molteplici: dalla dedica di una *aedicula* a *Ceres* in Olbia in connessione allo scampato pericolo di Nerone ai *ludi Ceriales* del 64, prescelti dai congiurati per assassinarlo⁷⁶, al possibile rientro degli *agri* di *Acte* al *patrimonium* imperiale sotto Vespasiano⁷⁷.

La questione del martire *Simplicius* e della sede vescovile di *Phausiana* hanno suscitato un vivo dibattito storiografico.

⁶⁷ PAIS 1923, pp. 374-376.

⁶⁸ MELONI 1991, pp. 13; 296-302.

⁶⁹ PANEDDA 1953, pp. 7-34.

⁷⁰ DEBERGH 1989, pp. 37-65.

⁷¹ MELONI 1991, pp. 46-52; *contra* JEHASSE 1987, pp. 37-38.

⁷² LIV. XXVII 6, 13-14. Cfr. MASTINO-ZUCCA 1992, p. 205, n. 84.

⁷³ ZUCCA 1986, p. 374.

⁷⁴ RUNCHINA 1992, p. 445.

⁷⁵ MASTINO-RUGGERI 1995, pp. 513 ss.

⁷⁶ RUGGERI 1994, pp. 167-176.

⁷⁷ MASTINO-RUGGERI 1995, p. 532.

Le fonti sul centro vescovile sono costituite dall'epistolario di Gregorio Magno⁷⁸, dalla *Descriptio Orbis* di Giorgio di Cipro⁷⁹ e dalle *Notitiae episcopatum orientalium*⁸⁰.

La localizzazione di questo centro vescovile è legata alla possibile continuità toponomastica di Pasana da *Phausiana* ed al rapporto con il martire *Simplicius*.

Per quanto concerne la prima ipotesi vi è da dire che la località di Pasana posta a tre Km a OSO di Olbia non ha finora restituito testimonianze che possano suffragare l'esistenza di un centro episcopale⁸¹.

Appare assai più credibile la relazione tra *Phausania* e l'area cimiteriale di S. Simplicio, localizzata nel suburbio settentrionale di Olbia.

La *passio S. Simplicii*, di redazione medievale, documenta il martirio del Simplicio vescovo di *Fausina in Galuris*⁸².

Il *Martyrologium Hyeronimianum* registra invece, il 15 maggio, il *dies natalis* del *presbyter Simplicius, in Sardinia*.

La confusa tradizione manoscritta del *martyrologium* presenta in un *codex* (*Senonensis*, del X secolo) una notazione preziosa: *In Sardinia Simplicii et in civitate Fausiana Rotolae*⁸³, mentre in altri *codices* è correttamente indicato: *In Sardinia Simplicii et in civitate Filasiana Rosulae*⁸⁴. Evidentemente la somiglianza tra *civitas Fausania* e *civitas Filasiana* (*Filesia*, luogo del martirio di *Rosula*) ha fatto cadere in alcuni codici la prima indicazione (riferita a Simplicio), nel *Senonensis* la seconda (riferita a *Rosula*).

Siamo portati di conseguenza a ricostruire l'annotazione che ci riguarda nel modo seguente⁸⁵.

In Sardinia, civitate Fausania, natale Simplicii presbyteri et in civitate Filasiana natale Rosulae.

Se la ricostruzione è accettabile acquisiamo il rapporto tra *Simplicius* e *Phausania*, riconoscendo nel sito della cattedrale romanica la possibile sede dell'*insula episcopalis* altomedievale⁸⁶.

⁷⁸ GREG. MAGNI *Epist.* IV 293, XI, 7 (cfr. PINNA 1989, pp. 146-7; 157).

⁷⁹ GEORG. CYPR., *Descriptio orbis romani*, 681.

⁸⁰ *Orientalium episcopatum notitiae*, PG, CVII, c. 344 B.

⁸¹ Cfr. TARAMELLI 1939, p. 60, nrr. 44-45; PANEDDA 1953, pp. 25 ss.

⁸² *Acta Sanctorum*, Oct. XIII, p. 307.

⁸³ MARTYR. HIER., *Id. Mai.*

⁸⁴ Cfr. GROSJEAN 1947, pp. 150-152, con importanti osservazioni sulla localizzazione di *Filesia* (p. 151, n. 1).

⁸⁵ Cfr. MELONI 1991, p. 419.

⁸⁶ GIUNTELLA 1989, pp. 67-69; PANI-ERMINI 1995, pp. 56, 64.

2. L'epigrafia olbiense.

La ricerca epigrafica nel territorio di Olbia ha principio nel secolo scorso. Tuttavia sin dal secolo XVII, nel quadro della sin troppo celebre «*invention de los cuerpos santos*» attivata con particolare zelo in Sardegna, al servizio della primazia delle sedi metropolitiche, anche l'area olbiense restituì un'iscrizione cristiana erroneamente interpretata come titolo martiriale di un'*Aur[elia] Florentia*, in funzione della sigla *b(onae) m(emoriae)* della I linea, della quale si dava la soluzione *b(eata) m(artyr)*⁸⁷.

Il *titulus*, accolto nel manoscritto seicentesco *Triumphos de los Santos del Carmona*⁸⁸, fu edito da Giovanni Spano nel 1875⁸⁹ e, nel 1883, relegato tra le *inscriptiones falsae* del *C.I.L. X*, 1 da Theodor Mommsen⁹⁰ che non poté procedere all'esame autoptico dell'epitafio andato disperso.

Solamente nel 1966 l'iscrizione, seppure frammentaria rispetto al momento del primo rinvenimento, è stata riscoperta riutilizzata nella chiesa di S. Simplicio e pubblicata come inedita⁹¹. Si deve infine ad Attilio Mastino⁹² e a Mauro Dadea⁹³ la corretta identificazione tra questa epigrafe e quella individuata per la prima volta nel '600.

Al principio del secolo XIX sarebbe stata rinvenuta nella necropoli di Ischia Mariana una lamina in bronzo con la rappresentazione a sbalzo di «un giovane soldato romano munito di spada e palma» e la seguente iscrizione metrica, incisa su due linee:

*Quem cernis Christi est martir Constantius. Urna / sacra tegit corpus, gens et / Itriana tenet. Gen. Mantova stam*⁹⁴.

Il *Constantius martyr* non è noto in alcuna composizione agiografica relativa alla Sardegna, per cui si potrà ipotizzare un falso di età moderna, piuttosto che sostenere la storicità di un martire sardo la cui memoria sarebbe caduta in desuetudine⁹⁵.

Gli scavi archeologici di Olbia promossi dal Direttore del Museo di Antichità di Cagliari, Gaetano Cara, su sollecitazione del Re di Sardegna

⁸⁷ Sulla ricerca dei corpi santi nel secolo XVII in Sardegna cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988.

⁸⁸ CARMONA 1634, p. 34.

⁸⁹ SPANO 1875, p. 50.

⁹⁰ *C.I.L. X*, 1, 1125.

⁹¹ MAETZKE 1966, pp. 353-54.

⁹² MASTINO, in questi atti.

⁹³ DADEA, in questi atti.

⁹⁴ PANEDDA 1953, p. 137.

⁹⁵ Sui martiri documentati esclusivamente in epigrafi si veda in generale l'opera magistrale di DUVAL 1982.

Carlo Alberto nel 1843-1845, fruttarono varie iscrizioni latine di carattere funerario⁹⁶. Significativi, tra le altre, l'urna marmorea di *Calpurnius Venerianus*⁹⁷ con dedica abbreviata *D(iis) M(anibus) s(acrum)* non molto comune in *Sardinia* a fronte della ben più comune *adprecatio D. M.*⁹⁸, e l'epitafio cristiano di *Secundus*, celebrato quale *pater orfanorum, inopum refugium, peregrinorum fautor*⁹⁹.

Giovanni Spano nelle sue pubblicazioni archeologiche presentò vari testi epigrafici olbiensi, sia funerari¹⁰⁰, sia pertinenti all'*instrumentum domesticum*¹⁰¹.

Fondamentale importanza negli studi di epigrafia olbiense ebbe l'opera di Pietro Tamponi: attraverso dettagliate relazioni inviate prevalentemente alle «Notizie degli Scavi di Antichità»¹⁰² lo studioso di Olbia presentò il frutto delle sue ricerche archeologiche che diedero anche una ricca messe di iscrizioni compresi i *milliari* della *via a Karalibus Olbiam*.

Le epigrafi scoperte dal Tamponi furono riedite nel decimo volume del *C.I.L.*¹⁰³ e nell'ottavo volume dell'*Ephemeris Epigraphica*¹⁰⁴.

Finalmente lo stesso Tamponi raccolse nella sua *Silloge epigraphica Olbiense*¹⁰⁵ tutte le iscrizioni di Olbia, inserendovi gli inediti successivi all'edizione di *E. E. VIII*.

Il Soprintendente alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna, Antonio Taramelli, nella sua rassegna sulle scoperte archeologiche di Olbia pubblicò alcune iscrizioni latine¹⁰⁶ e, soprattutto, un importante testo punico¹⁰⁷ che veniva a documentare, anche sul versante epigrafico, la fase cartaginese di Olbia, nota da fonti letterarie e archeologiche. Nello studio sulle necropoli puniche di Olbia di Doro Levi sono registrate alcune iscrizioni latine e puniche relative all'*instrumentum domesticum*¹⁰⁸.

⁹⁶ USAI 1981, p. 400.

⁹⁷ *C.I.L.* X 7978.

⁹⁸ Sulla *adprecatio D.M.* in Sardegna cfr. SOTGIU 1979, p. 2028, n. 10, *D.M.S.* è documentato in *C.I.L.* X 7523 (*Sulci*); 7653 (*Karales*); 7973 (*Tibula*).

⁹⁹ *C.I.L.* X 7995.

¹⁰⁰ Per la bibliografia si vedano le iscrizioni *C.I.L.* X 7977-9; 7981; 7984-5; 7988; 7990; 7995.

¹⁰¹ SPANO 1875a, pp. 3, 12, 36-37, 56, nrr. 4, 124, 129, 229.

¹⁰² TAMPONI in FIORELLI 1880; 1881a-c; 1882; 1883a-b; 1884; 1888a-b; 1890; TAMPONI 1888a-c; 1889a-h; 1890a-c; 1891; 1892a-g; 1893a-b; 1894a-c; 1895; 1896; 1898.

¹⁰³ *C.I.L.* X 7975-6; 7980; 7986; 7986-7; 7989; 7991-4.

¹⁰⁴ *E.E. VIII*, 746-798.

¹⁰⁵ TAMPONI 1895.

¹⁰⁶ TARAMELLI 1904, p. 171; *Id.* 1911, p. 226.

¹⁰⁷ TARAMELLI 1911, pp. 233; 241.

¹⁰⁸ LEVI 1950, p. 45, fig. 13 bis.

Dionigi Panedda nei suoi volumi della «*Forma Italiae*» su Olbia¹⁰⁹ e il suo agro¹¹⁰ ha pubblicato varie iscrizioni latine ancora inedite¹¹¹ ed un problematico testo punico dalla parrocchiale olbiense¹¹².

Nuovi documenti epigrafici relativi all'*instrumentum domesticum* sono venuti in luce in seguito alle ricerche archeologiche dell'ultimo ventennio¹¹³.

Approfonditi studi sull'epigrafia olbiense sono dovuti a Giovanna Sotgiu (che ha, inoltre, raccolto le iscrizioni olbiensi, successive all'edizione del *C.I.L.* e dell'*E. E.*, nelle sue *Iscrizioni latine di Sardegna*¹¹⁴), e nella sua opera sulla epigrafia latina di Sardegna¹¹⁵, ad Attilio Mastino¹¹⁶ e a Lidio Gasperini¹¹⁷.

Lo scrivente si è occupato delle testimonianze epigrafiche di Olbia sia a proposito della diffusione primitiva dell'alfabeto e della lingua latina¹¹⁸ sia relativamente ai bolli laterizi¹¹⁹.

Per quanto attiene alla prima questione si deve osservare che Olbia conosce, in linea con precocissime attestazioni di importazioni romane già in fase punica¹²⁰, una delle più antiche iscrizioni latine della Sardegna: si tratta di un graffito recante la formula onomastica bimembre di un personaggio, forse il proprietario della coppa a vernice nera (*Heraklesschale*) di produzione romana della seconda metà del III sec. a. C., sulla cui parete esterna è inciso:

*M. Teio(s)*¹²¹

Le caratteristiche paleografiche (O non chiusa inferiormente, E a due tratti verticali) e grammaticali (nominativo in *o(s)*) accreditano la medesima

¹⁰⁹ PANEDDA 1953.

¹¹⁰ PANEDDA 1954.

¹¹¹ PANEDDA 1953, pp. 95; 125, n. 23, v. anche ID. 1979, pp. 112-113.

¹¹² PANEDDA 1953, pp. 85-86; sul testo, da ultimo cfr. VATTIONI 1994, pp. 815-16.

¹¹³ SANCIU 1992, pp. 673-684.

¹¹⁴ *IL Sard* I, 309-329.

¹¹⁵ *E.L.Sard*, pp. 716-717 (*index s.v. Olbia*).

¹¹⁶ MASTINO in questi Atti.

¹¹⁷ GASPERINI 1992a, pp. 289-292; ID. in questi Atti.

¹¹⁸ ZUCCA 1994.

¹¹⁹ ZUCCA 1980, pp. 58-59, 60-61, 63-64, 65-66; nrr. 8-9, 12, 19, 21-23; IDEM 1986, p. 673, nrr. 11-13.

¹²⁰ Sulla documentazione di piattelli di Genucilia e di ceramiche dell'*Atelier des petites estampilles* cfr. D'ORIANO 1985, pp. 242-243.

¹²¹ *C.I.L.* I², 2, 4, 2903C.

cronologia ricavabile dalla datazione del tipo ceramico¹²². La rilevata attestazione della *gens Teia* a *Lucera*¹²³, *Allifae*¹²⁴ e *Venafrum*¹²⁵ indizia una possibile componente degli elementi romani o romanizzati della *Magna Graecia* nei più antichi contatti commerciali tra Roma e Olbia.

Notevole rilievo ha pure, nell'ottica del ruolo assunto dall'*instrumentum domesticum* nel processo di acculturazione «dal momento che la conquista di un mercato doveva accompagnarsi all'informazione alfabetica»¹²⁶, la presenza ad Olbia di un *dolium* e di anfore bollate, del periodo tardo-repubblicano.

Il «*dolium vinarium*»¹²⁷ reca sul collo l'iscrizione:

*LART PETI*¹²⁸

Sarebbe ipotizzabile per tale scritta una formula onomastica bimembre in genitivo *Lart(is) Pet(t)i(i)* ovvero *Lart(is) Peti(cii)* o *Peti(IIii)*.

Il *praenomen Lars*, di origine etrusca, da un lato è di uso alquanto arcaico¹²⁹, mentre i gentilizi *Pettius*¹³⁰, *Peticus*¹³¹ e *Petillius*¹³² sono, d'altro canto, ben noti in età repubblicana.

Due anfore Dressel 1, riportabili alla fine del II-inizi del I sec. a. C., recano i marchi *Ses(tii)*¹³³ e *Sopat(---) Fau(---)*¹³⁴.

Mentre il secondo bollo permane privo di raffronti, il primo si inserisce nella serie dei marchi dei *Ses(tii)*, produttori vinari dell'area cosana¹³⁵, diffusi nel Mediterraneo occidentale¹³⁶.

L'indagine sui laterizi bollati rinvenuti nell'area di Olbia, avviata da Giovanni Spano¹³⁷, ha ricevuto un contributo basilare da Pietro Tamponi¹³⁸ e

¹²² L'iscrizione è graffita su una coppa a vernice nera della serie 1534 di MOREL CCF.

¹²³ *C.I.L.* IX 890.

¹²⁴ *C.I.L.* IX 2385.

¹²⁵ *C.I.L.* X4917.

¹²⁶ MASTINO 1992, pp. 487-488 e, in generale, SUSINI 1982, pp. 150-1.

¹²⁷ Cfr. SPANO 1875, p. 36.

¹²⁸ *C.I.L.* X 8051, 45.

¹²⁹ SALOMIES 1987, p. 44.

¹³⁰ Cfr. ad es. *I.L.L.R.P.* I, 57, 183; II 606.

¹³¹ Cfr. ad es. *I.L.L.R.P.* I, 422; II 1032, 12710.

¹³² Cfr. ad es. *I.L.L.R.P.* I, 513, 515; II 1042, 1044, 1069.

¹³³ GIANFROTTA, POMEY 1980, p. 157; MANACORDA 1981, p. 5, n. 12.

¹³⁴ LEVI 1950, p. 45; PIANU 1980, p. 17, n. 24.

¹³⁵ MANACORDA 1981, pp. 28-36.

¹³⁶ MANACORDA 1981, pp. 36-38.

¹³⁷ SPANO 1862a, p. 91.

¹³⁸ TAMPONI 1865, pp. 59-61.

da Dionigi Panedda¹³⁹. Sulla base delle loro ricerche si è potuto documentare l'afflusso precoce, entro la prima metà del I sec. d. C., di massicci quantitativi di laterizi urbani, cui si affiancò ben presto, e comunque entro il settimo decennio del I sec. d. C.¹⁴⁰, l'attivazione di botteghe locali di *tegulae*.

Per quanto concerne i laterizi urbani dobbiamo osservare che ad Olbia sono documentati sei tipi di bolli cronologicamente ascrivibili a due momenti distinti: l'età claudio-neroniana (quattro bolli)¹⁴¹ e l'età tardo-domiziana e traiana (due bolli)¹⁴².

Dalle relazioni di scavo e dalle osservazioni sui laterizi *in situ* parrebbe accertato che il complesso di *tegulae* del periodo claudio-neroniano sia stato direttamente ordinato per la edificazione delle terme di Corso Umberto¹⁴³. Si tratta di *bipedales*, in argilla «giallastra, che tende al bianco»¹⁴⁴, dal peso di 35 Kg l'uno.

I quantitativi recuperati (oltre 100 laterizi con bollo), tenuto conto che nel I sec. d.C. era consueto marchiare un laterizio ogni dieci¹⁴⁵, testimonierebbero una partita di oltre 1000 laterizi, corrispondenti a più di 35 tonnellate¹⁴⁶.

È importante sottolineare l'associazione nelle terme tra i laterizi urbani e la *tegula* di fabbrica olbiense di *Acte*¹⁴⁷. Purtroppo i dati di rinvenimento non consentono di chiarire se la *tegula* di *Acte* fosse sporadica o appartenesse a una partita utilizzata nelle terme.

Gli altri laterizi urbani della fine del I - principio del II sec. d. C. vennero usati occasionalmente nella necropoli¹⁴⁸, con una eccezione relativa proprio alle terme olbiensi¹⁴⁹.

I laterizi locali di *Acte*, la liberta amante di Nerone¹⁵⁰, appartengono a due tipologie: gli embrici e i mattoni. Entrambi i tipi presentano un impasto

¹³⁹ PANEDDA 1953, pp. 23-24; 53; 66; 91; 93; 98; 100; 110; 122-125.

¹⁴⁰ A tale epoca si assegna la nascita delle *figlinae* di *Acte*.

¹⁴¹ *C.I.L.* X 8046, 25 (tipo *C.I.L.* XV 665 12); *C.I.L.* X 8046, 20; *C.I.L.* X 8043, 22; TAMPONI 1895, p. 63 (tipo *C.I.L.* XV 1244 B).

¹⁴² *C.I.L.* X 8332, 3 (tipo *C.I.L.* XV 61, 4) e TAMPONI 1895, p. 61 (tipo *C.I.L.* XV, 62).

¹⁴³ PANEDDA 1953, pp. 50-53.

¹⁴⁴ PANEDDA 1953, p. 100.

¹⁴⁵ Cfr. ZUCCA 1980, p. 68.

¹⁴⁶ Sull' «épaves à tuiles» del periodo romano cfr. PARKER 1992, *passim*; RICO 1993, pp. 83-6.

¹⁴⁷ PANEDDA 1953, pp. 50-53.

¹⁴⁸ FIORELLI 1882, p. 89 (bolli *C.I.L.* XV 62) e TAMPONI 1896, p. 387 (bolli *C.I.L.* X 8046, 22).

¹⁴⁹ *C.I.L.* X 8046, 22 = FIORELLI 1881a, p. 98; TAMPONI 1896, pp. 385, 387. Per la corretta lettura STEINBY 1978-79, p. 60, n. 1: *M. Ful(vii) Phasidis Rodo fec(it)*.

¹⁵⁰ MASTINO, RUGGERI 1995, pp. 513 ss.

rossastro o rosso-nerastro con inclusi quarzosi, derivati dall'uso di una argilla cavata in aree granitiche, quali le aree di Padrongianus e Cabu Abbas¹⁵¹.

I due tipi di bolli documentati sono entrambi rettangolari, con lettere a rilievo:

1) ACTES AVG LIB

*Actes Aug(usti) lib(ertae)*¹⁵²

2) ACTE

*Acte (fecit)*¹⁵³

Mentre nel secondo tipo è noto, finora, un unico esemplare, riusato in una costruzione moderna di Via Gabriele D'Annunzio, di probabile derivazione funeraria¹⁵⁴, del primo tipo sono documentate varie centinaia di esempi dalle necropoli di Su Cuguttu¹⁵⁵, San Simplicio¹⁵⁶, Acciaradolza¹⁵⁷ e Ischia Mariana¹⁵⁸.

Inoltre embrici con il I tipo di bollo sono stati individuati in località Bunale presso il *caput aquarum* dell'acquedotto romano di Olbia¹⁵⁹.

A fronte delle numerosissime attestazioni di laterizi della fabbrica olbiense di *Acte* stanno gli sporadici embrici con bolli, presumibilmente locali, noti in pochissimi esemplari (da uno a tre)¹⁶⁰, che, comunque, corroborano la tesi di una prosecuzione delle fabbriche di *Acte* dopo la morte della proprietaria¹⁶¹.

3. Le ricerche archeologiche di Olbia.

Al secolo XVI risalgono le prime informazioni sulla antichità di Olbia. Nel suo *In chorographiam Sardiniae* Gian Francesco Fara documenta l'esisten-

¹⁵¹ PANEDDA 1953, pp. 23-24, n.9.

¹⁵² PANEDDA 1953, p. 23, n. 9 (dimensioni cm 10,9x3,2; altezza lettere cm 2,7).

¹⁵³ PANEDDA 1953, p. 24, n. 10 (dimensioni cm 3,6x1,8; altezza lettere cm 1,3).

¹⁵⁴ PANEDDA 1953, p. 24.

¹⁵⁵ TAMPONI 1892b, p. 216.

¹⁵⁶ IDEM 1896, p. 386-387; 1899, p. 42.

¹⁵⁷ IDEM 1895, pp. 58; 64.

¹⁵⁸ TARAMELLI 1911, p. 242.

¹⁵⁹ TAMPONI 1894d, p. 394.

¹⁶⁰ *C.I.L.* X 8046, 20+40; 8332,1; TAMPONI 1895, pp. 61-64.

¹⁶¹ La prosecuzione dell'attività laterizia a Olbia si mantiene sino al IV secolo cfr. GASPERINI 1992, pp. 289-292.

za di strutture monumentali e dell'acquedotto romano nell'area della spopolata *civitas Terre-novae*:

*Agrum habet (scil. Terrae-novae civitas) in circuitum planum et frugiferum, antiquitatis retinens praeclara monumenta; in eo enim sparsim hic et illic cernuntur priscae aedificiorum columnae, epistilia, lapidesque septi et quadrati, nec non et aqueductus, qui ex fonte sanctae Mariae Capitis Aquarum, ubi parva turris est, trium millium passuum spatio, copiosissimas olim aquas in urbem ducebat*¹⁶².

I primi scavi documentati nelle vaste aree cimiteriali fruttarono al principio del secolo XVII il *titulus* funerario di una *Aur(elia) Florentia*, reinterpretato, come si è detto, in chiave martiriale¹⁶³.

Solamente nella prima metà dell'Ottocento, in sintonia con l'avvio delle ricerche archeologiche nei principali centri antichi della Sardegna, si attivarono anche ad Olbia indagini finalizzate all'acquisizione di testimonianze della città antiche, destinate sia a vari istituti museali, sia a collezioni private sarde ed estere.

La nostra principale fonte di informazione su questa lunga stagione di scavi è costituita dal canonico Giovanni Spano che registrò nel *Bullettino Archeologico Sardo* (1855-1864) e nella rassegna annuale delle *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna* (1865-1876)¹⁶⁴ numerosissime scoperte effettuate nell'area di Olbia e alla città antica dedicò uno studio specifico nel 1860¹⁶⁵.

In questa nota è difesa l'origine greca di Olbia, purtroppo con l'utilizzo delle false carte d'Arborea¹⁶⁶, e ne sono indicate le varie fasi culturali dal periodo cartaginese a quello altomedievale.

Dell'assetto urbanistico è ricordato il circuito murario, la viabilità interna ed esterna, il bacino portuale, il tracciato dell'acquedotto e le necropoli¹⁶⁷. Le aree funerarie olbiensi, secondo i canoni della ricerca archeologica ottocentesca, costituivano il fulcro dell'interesse degli studiosi: siamo, di conseguenza, assai bene informati nelle opere dello Spano sulle tipologie tombali e sui corredi funerari.

In particolare lo Spano ricorda i suoi scavi del maggio 1847 nella necropoli di S. Simplicio che misero in luce tombe a cremazione del II sec.

¹⁶² FARA 1580, p. 91.

¹⁶³ Vedi *supra* nota 87.

¹⁶⁴ Si vedano i riferimenti alle opere dello Spano raccolti da ROWLAND 1981, pp. 78-88.

¹⁶⁵ SPANO 1860, pp. 145-149; 170-175.

¹⁶⁶ IDEM 1860, pp. 146, n. 3-4; 147, n. 2.

¹⁶⁷ IDEM 1860, pp. 170-173.

d. C.¹⁶⁸, un sarcofago marmoreo trasferito in Gran Bretagna¹⁶⁹, una cassa in piombo, forse una tomba a cremazione, che presumibilmente doveva contenere un complesso di monili aurei rinvenuti all'esterno della cassa¹⁷⁰. L'Angiolillo, che ha recentemente studiato i preziosi, in parte approdati, tramite la collezione Castellani, al British Museum, ha proposto di datare la deposizione degli oggetti al II-I sec. a. C. A questa epoca rimandano sei paia di orecchini del tipo a disco con pendente centrale configurato ad anfora e una collana a maglia d'oro con pendenti a stelo desinenti in una serie di sferette di produzione magno-greca, forse tarantina. Una seconda collana costituita da quindici cilindri aurei con granati, di varia forma, incastonati, di fattura ellenistica di area microasiatica (III sec. a. C.), rappresenterebbe una persistenza secolare del gioiello in seno ad un prestigioso gruppo familiare olbiense¹⁷¹.

La cronistoria degli scavi ottocenteschi di Olbia è fornita, purtroppo senza indicazione delle fonti¹⁷², dal secondo rivelatore delle antichità olbiensi e fondatore della prima collezione archeologica ed epigrafica di Olbia, Pietro Tamponi.

In una memoria inedita dell'Archivio Centrale dello Stato, databile probabilmente nel 1888 e pubblicata in appendice a questa nota, il Tamponi traccia, infatti, la storia delle «*Principali scoperte di antichità nell'antica Olbia, e suoi dintorni*», a principiarsi dal 1820 fino al 1884¹⁷³.

Tra i dati di fondamentale importanza di questa «*Cronistoria*» è la rivendicazione ad Olbia del sarcofago marmoreo conservato nel castello di Agliè in Piemonte, in seguito al dono compiuto dal Duca Pasqua di San Giovanni, feudatario di Pauli Gerrei, al Re Carlo Felice, e dato unanimemente dalla letteratura archeologica come proveniente da S. Nicolò Gerrei (antica Pauli Gerrei)¹⁷⁴.

Il Tamponi a partire dal 1880 fino al 1898 (data della sua morte improvvisa), con l'eccezione degli anni 1885-1887, compilò delle diligentissime note sulle scoperte archeologiche di Olbia e dell'agro per le *Notizie degli Scavi di Antichità*. Si tratta di cinquanta relazioni (compresa una pubblicata postuma nel 1899)¹⁷⁵ che costituiscono una base imprescindibile per tutte le analisi storiche, epigrafiche ed archeologiche su Olbia.

¹⁶⁸ IDEM 1860, pp. 172-173.

¹⁶⁹ IDEM 1860, p. 173.

¹⁷⁰ SPANO 1861, pp. 115-118.

¹⁷¹ ANGIOLILLO 1992, pp. 403 - 414.

¹⁷² P. TAMPONI, v. *infra* Appendice.

¹⁷³ V. *infra* Appendice ad annum 1830.

¹⁷⁴ PESCE 1957, pp. 118 - 120, nr. 70.

¹⁷⁵ TAMPONI 1899, pp. 42 - 44.

Sia Antonio Taramelli nella compilazione delle due schede di Olbia della *Edizione archeologica della Carta d'Italia*¹⁷⁶, sia Dionigi Panedda nei due volumi olbiensi della «*Forma Italiae*»¹⁷⁷ derivano l'impianto generale delle loro opere dalle minute notizie del Tamponi, premiato per la sua intelligente attività con la nomina a socio corrispondente dell'*Istituto Archeologico Germanico*¹⁷⁸.

Il Soprintendente Taramelli, durante la sua trentennale attività archeologica sarda, si occupò di Olbia a più riprese: nel 1904 a proposito di un ripostiglio di *denarii* repubblicani¹⁷⁹, di una iscrizione latina¹⁸⁰ e di corredi funerari¹⁸¹; nel 1911 con lo studio della cinta muraria, considerata romana repubblicana, e l'edizione di un'importante iscrizione cartaginese del III sec. a. C.¹⁸²; nel 1919 con la segnalazione della scoperta dei ritratti marmorei di Nerone e di Traiano forse dall'area forense¹⁸³; nel 1920, infine, con l'edizione di un complesso di vasi in bronzo dall'agro cittadino¹⁸⁴.

Il successore di Taramelli, Doro Levi, legò il suo nome, nel campo dell'archeologia olbiense, allo scavo del complesso culturale nuragico di Pozzo Milis¹⁸⁵ e soprattutto all'indagine e all'edizione delle necropoli puniche di Olbia, che consentirono di datare intorno alla metà del IV sec. a. C. il momento dell'apertura di quelle aree funerarie¹⁸⁶.

Un breve, ma importantissimo, intervento di scavo nell'area della chiesa di S. Paolo, effettuato dal nuovo soprintendente, Paolino Mingazzini, nel 1939, consentì la rivelazione di un tempio punico, i cui caratteri sono stati meglio delineati nelle più recenti ricerche¹⁸⁷.

Vecchi e nuovi rinvenimenti archeologici hanno una compiuta lettura nell'opera, più volte citata, di Dionigi Panedda¹⁸⁸.

La costituzione della Soprintendenza alle antichità per le province di Sassari e Nuoro apre una nuova stagione negli scavi e nelle ricerche su Olbia.

¹⁷⁶ TARAMELLI 1939.

¹⁷⁷ PANEDDA 1953; Id. 1954.

¹⁷⁸ TAMPONI 1895, pp. 5 - 7.

¹⁷⁹ TARAMELLI 1904a, pp. 158 - 170.

¹⁸⁰ TARAMELLI 1904b, pp. 171 - 172.

¹⁸¹ TARAMELLI 1904c, pp. 173 - 175.

¹⁸² TARAMELLI 1911, pp. 223 - 243.

¹⁸³ TARAMELLI 1919, pp. 113 - 120.

¹⁸⁴ TARAMELLI 1920, pp. 91 - 96.

¹⁸⁵ LEVI 1937, pp. 193 ss.; ANTONA - Lo SCHIAVO 1994, pp. 23 - 59.

¹⁸⁶ LEVI 1950, pp. 50 - 120; AA.VV. 1994, pp. 93 - 129.

¹⁸⁷ D'ORIANO 1994.

¹⁸⁸ PANEDDA 1953.

Il primo soprintendente Guglielmo Maetzke darà conto di rinvenimenti di interesse punico e romano nel 1959¹⁸⁹ e della riscoperta di un'iscrizione cristiana a S. Simplicio nel 1966¹⁹⁰.

Negli anni settanta si avvia una collaborazione tra la Soprintendenza sassarese e l'Istituto per la civiltà fenicia e punica del C.N.R. Frutto di questo rapporto sono gli scavi di aree funerarie, puniche e romane, curati da Enrico Acquaro nel 1977-1978, tempestivamente editi nella *Rivista di Studi Fenici*¹⁹¹.

Finalmente la costituzione di una sede operativa della Soprintendenza Archeologica in Olbia, voluta dal Soprintendente Fulvia Lo Schiavo, ha determinato, per la prima volta nella storia della città, l'istituirsi di un rapporto diretto tra cittadini e archeologi, finalizzato alla salvaguardia dei beni archeologici del sottosuolo e alla loro valorizzazione¹⁹².

¹⁸⁹ MAETZKE 1959 - 61, pp. 659 ss.

¹⁹⁰ MAETZKE 1966, pp. 353 - 354.

¹⁹¹ ACQUARO 1979, pp. 45 - 48; Id. 1980, pp. 71 - 77.

¹⁹² AA.VV. 1991, pp. 11 - 12; 123 - 124.

Piemonte Cagliari addì 20 Luglio 1884

R. ISPettorato
DEI MONUMENTI E SCAVI DI ANTICHITÀ

IN *Tenara Faviana*

DIREZIONE GENERALE
DEI MONUMENTI E SCAVI DI ANTICHITÀ

N. 29 *1884*

D. *1884*

L. *1884*

M. *1884*

P. *1884*

N.° di posizione _____

N.° di partenza *29*

N.° di prot. Gen. _____

Risposta alla nota del _____

OGGETTO

*Scoperte archeologiche
nell' antica Olbia*

R.

Al Signor Direttore Generale
dei Monumenti e Belle Arti
Roma

MATERIA _____

N.° _____

Mi faccio gradire
l'onore di comunicare a V.
S. alcune notizie relative
alle scoperte fatte quest'anno
presso Olbia, in territorio
del mio distretto.

I signori dott. *Zimpone* e
Giren, nella *Villa Campini*,
che hanno, a circa un
miglio di profondità, ed a
breve distanza uno dall'altro,
è superiore di pendente
la scoperta casuale, mentre
fanno accertare la *S. V. Gianna*
che la facciano da me, con
la *o* produzione sotto ogni
rapporto, avendo avuto loro
di attendere alle proposizioni
originali dei dott. *Zimpone*
Giren, con i loro, della
missione di *ogni* lettera.

1) **ZIMPONI**

2) **GIREN**

3) **A.C.H.C.III.**

Questi atti fu rinvenuti

Fig. 1. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1884.

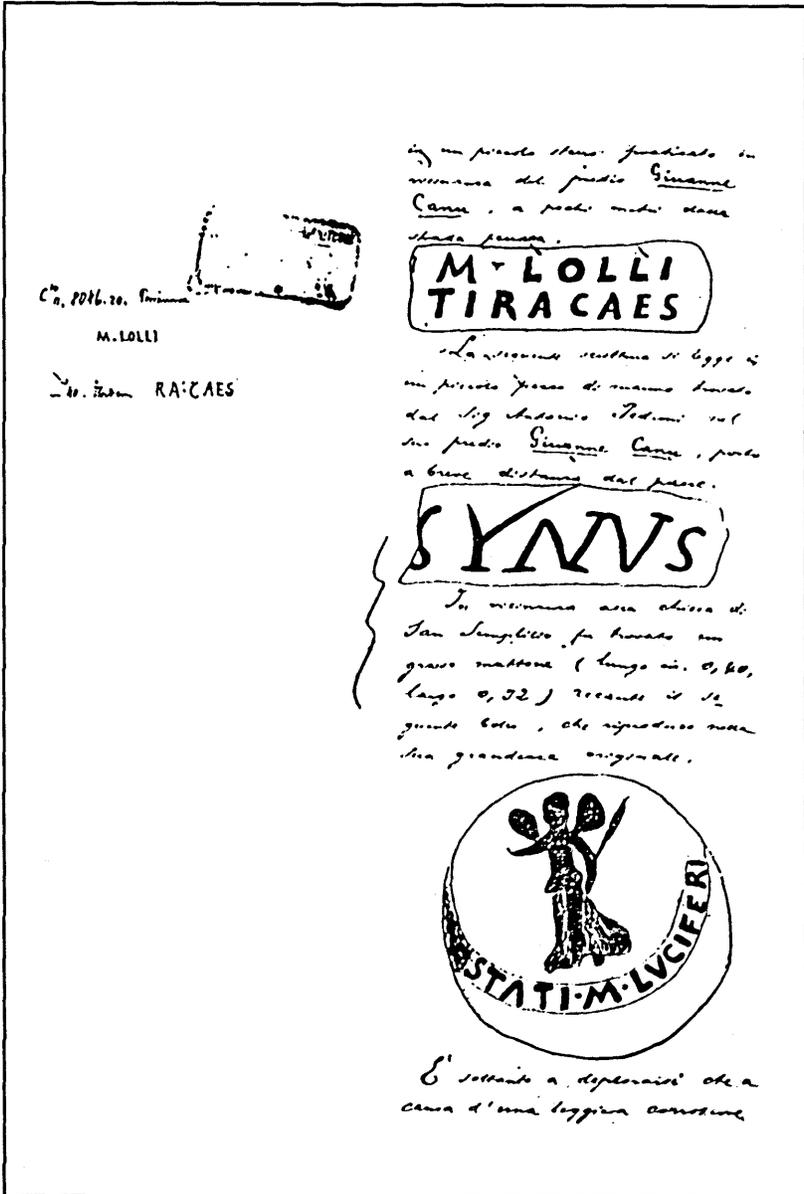


Fig. 1.a. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1884.



R. ISPettorato
DEI MONUMENTI E SCAVI DI ANTICHITÀ
IN SARDEGNA

Johannus Hansen

DIREZIONE GENERALE
DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI
ROMA
1889
F. 01. N.º *2.319*

Tamponi

N. di posizione _____
 N. di partecan *16.*
 N. di prot. gen. _____

Risposta alla nota del _____
 POERTO

*Esplorazioni archeologiche
nell' antica Olbia*

Al Signor Direttore Generale
delle Antichità e Belle Arti
Roma.

*Nel naufragio sono
quattro di bronzo conservati in pezzi,
detti "monumenti", della cultura
della villa Sanguini, di cui si sono
trovati in questi giorni con le
seguenti scritte poste entro l'urna
di fondo romana:*

1/ S·EX·M·P 2/ S·C 3/ M·P

*Un piccolo frammento, spollato
alla parte del vaso, ha inciso il
simbolo, dopo collaudo,*

IX

*e diversi altri pezzi dell'estesa
lingua etrusca in alcune figure
scritte, parole, frasi e frasi, con
diversi altri simboli decorativi.
Soprattutto, è degno di ricordarsi un
frammento che conserva il residuo
d'una scrittura in corso agli
inizi e che riproduce in grande*

Fig. 2. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1889.

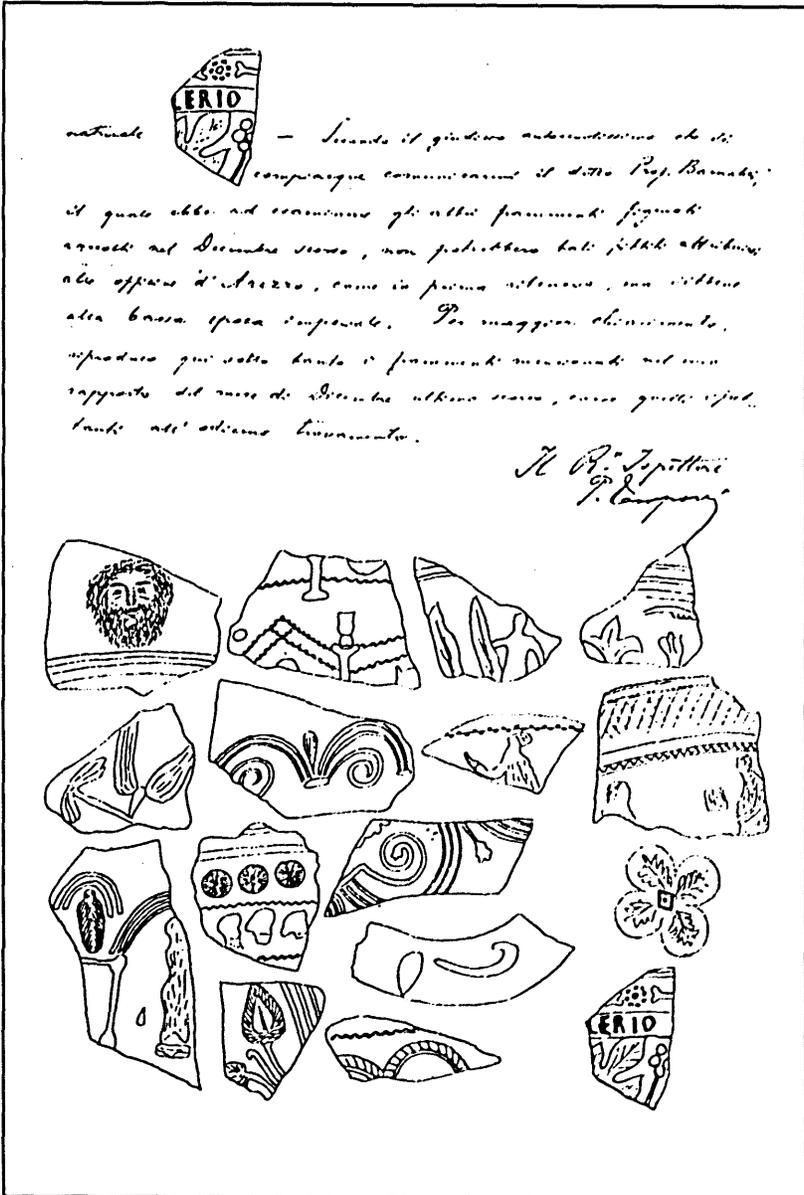


Fig. 2.a. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1889.

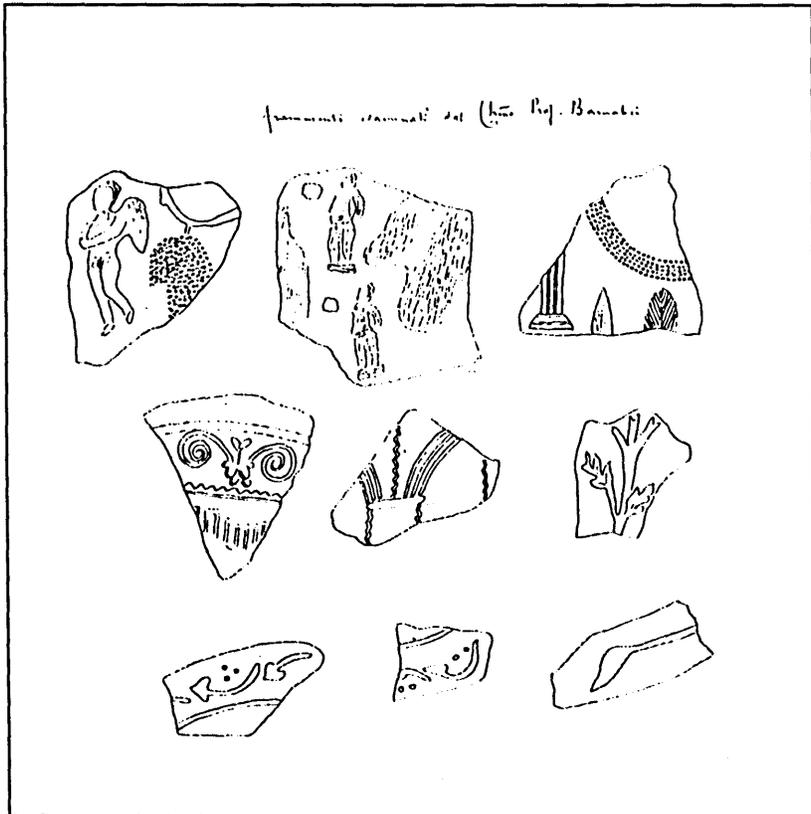


Fig. 2.b. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1889.

Appendice

PIETRO TAMPONI

Principali scoperte di antichità nell'antica Olbia e suoi dintorni.

- 1820 Vicino alla casa di Tommaso Bardanzellu, si trovò sotterrato un grosso e lungo pezzo di bronzo in forma di cannone.
- 1826 Nella regione Telti fu trovata una pietra milliaria.
- 1830 Il Duca Pasqua di S. Giovanni, antico feudatario nel villaggio di Pauli

- Gerrei, venuto in possesso di due bei sarcofaghi marmorei scavati in Olbia, li regalava al Re Carlo Felice, il quale li fece trasportare al suo Castello d'Agliè.
- 1837 Il padre Angius scopriva in Nuracheddu, presso le tracce dell'antica via romana, tre colonne milliarie, e in altro luogo chiamato Centu ennari trovava molte pietre minori scolpite di lettere.
- 1842 I fratelli Antonio, Michele, Salvatore e Andrea Spano, scavando di fianco alla chiesa di San Simplicio per ordine del Cav. Cara, incombenzato dal Governo, s'imbatterono in moltissime sepolture, e raccolsero urne marmoree, vasi fittili, monete, idoli.
- 1844 Nel predio Cuguttu, presso lo stagno si scoprirono le tracce di antichi fabbricati, monete d'argento.
- 1855 Lavorando nella strada nazionale che traversa il paese, si trovò, in faccia alla casa di Francesco Puzzu, un lungo cisternone per deposito d'acqua, fistule di piombo, mattoni scritti, e monete di rame.
- 1858 In Puzzolu, presso ad antichi ruderi, si trovarono bellissime statuette greche votive in bronzo, che furono cedute all'impresario della strada Signor Marsaglia.
- 1859 Dietro la chiesa di S. Smplicio si scoperse un fabbricato con quattro piani di sepolture in mattoni, per ogni lato. In talune si rinvennero collane d'oro ed anelli. Vi fu trovata una cassa di marmo con ricchi disegni a rilievo, che Agostino Pinna mandò a Genova per venderli.
- 1860 A pochi metri dal vecchio camposanto, il contadino Paolo Azzara, rimettendo alcuni ceppi di vite, trovava una pesante collana d'oro della lunghezza d'un metro, guarnita di molte pietre rosse, dieci anelli d'oro con pietre di diverso colore e tre paia d'orecchine. Il Signor Antonio Gaias comprò tutto per 1000 lire, e si recò a Londra per farne la vendita.
- 1862 Nello stesso luogo del rinvenimento accennato di sopra, il bracciante Paolo Todde scoperse a poca profondità una pignatta di terra senza coperchio, contenente circa cinquanta globetti di dura pasta azzurrognola della grossezza d'una noce. Il medico Salvatore Cozzu classificò quei globetti per veleno, e lo scopritore li sotterrò, insieme al recipiente, nel cortile di Francesco Puzzu, presso la chiesa parrocchiale.
- 1863 Presso il porto Romano si misero allo scoperto circa 60 sepolture a mattoni, e molte monete.
- 1864 Nella località Chiaruzzedda, a pochi minuti dal paese, si scoprirono i ruderi di una casa, e internamente, lungo i muri, stavano addossate 50 grosse olle vuote. Una di queste conteneva idoletti d'osso, lavorati rozzamente, alcuni senza testa, altri privi di mani e piedi.
- 1865 Paolo Todde trovò scavando presso la chiesa di San Smplicio un elmo di metallo, e due lance di bronzo con foro per fissarvi l'asta: tali oggetti vennero da lui regalati al Canonico Martino Decandia.
- 1866 Eseguendo Antonio Tamponi diversi sterri di fronte alla detta chiesa di S. Smplicio pel piantamento di vigna e giardino, si misero al nudo grossi avanzi di fabbricati, cisterne - e si trovarono due collane d'oro con pietre verdi, molte corniole, una moneta d'oro che mio padre, Martino Tamponi, regalava ad Agostino Depretis, vasi aretini, orci, ed altri oggetti minori.

- 1867 Nel predio Zizziglia, Giovanni Spano Doneddu trovò due casse mortuarie di piombo: in una raccolse un anello d'oro, due lucerne di vetro, e alcune monete di rame; nell'altra una catenella d'oro con pietruzze azzurre.
- 1868 Facendo un fosso nel cortile di Nicolò Asara Pistiddoni, presso la chiesetta di S. Antonio, si trovarono due anelli d'oro con pietre rosse, bottiglie di vetro, e monete di rame.
- 1869 Nel cortile del Cav. Paolino, prossimo alla chiesa di S. Simplicio, si trovarono due urne cinerarie di marmo, con disegni bellissimi di frutta e fiori, moltissime sepolture, due monete d'oro, e una verga di cristallo della lunghezza d'un metro.
Antonio Tamponi intraprese uno scavo nel predio Molino, presso il piazzale del porto: si raccolsero più di duemila monete di rame, una statuetta marmorea mancante della testa, mettendo all'aperto molti avanzi di fabbricati.
- 1872 Nel luogo detto Tomazza, entro il popolato, si trovarono 150 monete d'argento.
- 1873 Facendo un disterro nel predio Cunzadu, di Pancrazio Addis Pala, si raccolsero circa 400 monete di rame.
- 1874 Per cura di certo Cav. Roych si fece uno scavo nel podere Ischia Mariana e si ebbe il frutto d'una collana d'oro, d'un anello, di bottiglie vitree, aghi crinali e monete di rame.
Lavorando per le fondazioni d'una casupola, Giuseppe Soggiu trovò una catenella di bronzo a maniglie.
Nello stesso anno il nominato Antonio Pedroni metteva allo scoperto nel suo predio Giuanne Canu circa mille tombe, parte a capanna, e parte ricoperte con lastroni di granito: raccolse quattro collane d'oro a pietre rosse, otto monete così pure d'oro, ed alcuni anelli.
- 1875 Paolo Todde scoperse nel predio appellato Nostra Signora, i residui d'una stanza in quadratura dell'altezza di circa un metro: era piena d'ossa umane.
- 1876 Antonio Pedroni vende per 500 lire ad un signore genovese una grande raccolta di oggetti antichi trovati nel dissodare il predio Giuanne Canu. Componesi quella raccolta di bellissimi vasi e scodelle aretine, monete, oggetto d'osso e di rame e di vetro: fra tutti gli oggetti attirava l'attenzione un pesce scolpito in una sostanza giallastra come l'ambra, molto pregevole per finezza di lavoro.
Nel cortile del notaio Marras si scoprirono gli avanzi di robusti fabbricati, impiantati a mosaico, capitelli di granito e colonne, anfore, vasi, e monete.
- 1877 Spianando un'estesa zona di terra nella villa Tamponi, alla marina, si scopersero circa cento tombe a capanna, monete di rame, aghi crinali, pezzi di piombo, mosaici a tesselli bianchi e rossi, globetti d'amianto. Si trovarono pure due cisternoni per deposito d'acqua, uno dei quali con fistule di piombo, e grosse muraglie. La più grande di queste composta d'infermi marmi granitici, comincia in direzione del porto Romano, e dopo aver traversato in linea retta tutta la villa, s'interna nel cortile Cignoni, per vedersi poi di nuovo del predio del Molino. Nella suddetta villa, dietro alla palazzina, si scoperse un grande masso di tufo, che porta scolpiti due guerrieri in combattimento.

- 1878 Si scoperse un grande cisternone, facendo la casa di Gavino Campesi.
- 1884 Paolo Todde trova sul cunicolo d'un nurago posto nella regione Belveghiles, una lunga spada di bronzo a due tagli, senza l'impugnatura.
Giovanni Azzara trova facendo le fondazioni della sua casa due colonnette di marmo, monete di rame, aghi crinali.
Si estrasse a poca profondità dal mare, presso il porto, una colonna granitica che doveva appartenere a grandioso fabbricato: è lunga m. 2.20 - e ora fa parte della mia raccolta.
Certo Sebastiano Bianco trova scavando nel suo cortile posto entro il popolato, un recipiente di rame pieno di monete d'argento, nel numero di circa 2000 - e non avendo potuto smerciarle in Sardegna parte per Roma, ove le vende per lire 1700.

Questi sono i dati che si riferiscono alle principali scoperte fatte, senza contare le migliaia di corniole e pietre incise trovate in tutti i tempi: fra queste menzionerò una bellissima portante il busto del triumviro M. Crasso - acquistata recentemente pel R° Museo antiquario di Cagliari.

Delle scoperte posteriori fu tenuto conto nelle Notizie degli scavi.

BIBLIOGRAFIA INTEGRATIVA

- AA.VV. 1991 = AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Ozieri.
- AA.VV. 1994 = AA.VV., *Omaggio a Doro Levi* (Quaderni Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro - 19), Ozieri.
- ANTONA, LO SCHIAVO 1994 = A. ANTONA, F. LO SCHIAVO, *Monumenti nuragici nel territorio di Olbia*, AA.VV. 1994, pp. 23 - 59.
- BELOCH 1895 = J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I, 1, Leipzig.
- BLASCO ARASANZ 1989 = M. BLASCO ARASANZ, *Las ánforas de la campaña de 1988*, «RSF» XVII, 1989.
- CARCOPINO 1948 = J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris.
- CARMONA 1634 = F. CARMONA, *Alabanças de los santos de Sardeña*, ms. Bibl. Univ. di Cagliari.
- CHEVALLIER 1989 = R. CHEVALLIER, *L'archéologie des Anciens*, «BSNAFs», 1989.
- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *Quali Etruschi a Roma*, AA.VV., *Gli Etruschi a Roma*, Roma.
- DESANGES 1978 = J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranées aux confins de l'Afrique*, Rome.
- DESANGES 1980 = (J. DESANGES), *Pline l'ancien. Histoire naturelle*, Livre V, 1-46, Paris.
- DUCAT 1982 = J. DUCAT, *Herodote et la Corse*, Hommage à Fernand Etori, Bastia.
- DUVAL 1982 = Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae*, Roma.

- FLACELIÈRE, CHAMBRY 1973 = R. FLACELIÈRE, É. CHAMBRY, *Plutarque, Vies, VIII (Sertorius - Eunène - Agésilas - Pompée)*, Paris.
- GARCÍA Y BELLIDO 1948 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania Graeca*, Barcelona.
- GRAS 1971/1972 = M. GRAS, *Les enjeux insulaires en mer Tyrrhénienne. Les rapports des Étrusques avec les Grecs et les Puniques en Corse et en Sardaigne (VII^e-VI^e siècles avant J.C.)*, «Annuaire 1971/1972 - École pratique des Hautes Études. IV^e section. Sciences historiques et philologiques»
- GRAS 1972 = M. GRAS, *À propos de la «bataille d'Alalia»*, «Latomus» XXXI (1972).
- GRAS 1981 = M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, AA.VV., *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica* (Atti del seminario in memoria di Mario Napoli), Salerno.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, Roma.
- GRAS 1992 = M. GRAS, *La mémoire de Lixus de la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, AA.VV., *Lixus*, Rome 1992.
- GRAS 1993 = M. GRAS, *Ogrile*, «BTCGIT», XII, Pisa - Roma.
- GROSJEAN 1947 = P. GROSJEAN, *Une source insulaire d'additions à un manuscrit du martyrologe hiéronymien*, «Analecta Bollandiana», LXV, 1947.
- GSELL 1913;1920 = ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I, Paris 1913; IV, Paris 1920
- JEHASSE 1987 = O. JEHASSE, *Corsica Classica. La Corse dans les textes antiques du VII^e siècle avant J.C. au X^e siècle de notre ère*, s.l.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1989 = C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire* (Centre de Recherches d'Histoire ancienne 89), Paris.
- LAMARMORA 1861 = A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1861.
- LILLIU 1971 = G. LILLIU, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, "NSc", 1971.
- LO SCHIAVO, D'ORIANO 1990 = F. LO SCHIAVO, R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte d'Occidente, La Magna Grecia e il lontano Occidente* (Atti del XXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto.
- LODDO CANEPA 1929 = F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico della Sardegna*, «ASS», XVII.
- MANNO 1825 = G. MANNO, *Storia della Sardegna*, I, Torino.
- MARTINI 1863 = P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea raccolti e illustrati da P. Martini*, Cagliari.
- MATTHIAE SCANDONE 1975 = M.G. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- MERANTE 1970 = V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*, «Kokalos» XVI, 1970.
- MOREL 1966 = J.P. MOREL, *Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses*, «PP» CVII-CX.
- MOREL 1975 = J.P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975)*, «BCH» XCIX.
- MOREL 1988 = J.P. MOREL, *Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne*, «PACT» 20, 1988.
- MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988 = D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento*, Oristano.

- NURRA 1708 = J.P. NURRA, *De varia lectione adagii BAMMA ΣΑΡΔΙΝΙΑΚΟΝ - Tinctura Sardiniaca dissertatio*, Firenze.
- OERTEL 1884-1886 = OERTEL, *Antaios*, in W.H. ROSCHER, *Aufſſhliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, I, Leipzig.
- PANI ERMINI 1995 = L. PANI ERMINI, *Le città sarde nell'alto medioevo: una ricerca in atto*, AA.VV., *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche - 10), Oristano.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces* (BAR International Series, 580), Londra.
- PESCE 1957, G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- RICO 1993 = CH. RICO, *Production et diffusion des matériaux de construction en terre cuite dans le monde romain: l'exemple de la Tarraconaise d'après l'épigraphie*, «Mél. de la Casa de Velázquez» XXIX, 1.
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, (Commentationes Humanarum litterarum. Societas Scientiarum Fennica, 82), 1987.
- SOTGIU 1979 = G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione, C.I.L. X 7588, (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, «Philias Charin. Miscellanea di Eugenio Manni», Roma.
- SPANO 1855a = G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «BAS», I.
- SPANO 1862a = G. SPANO, *Ultime scoperte*, «BAS», VIII.
- SPANO 1875a = G. SPANO, *Iscrizioni figulinarie Sarde*, Cagliari.
- STEINBY 1978-79 = M. STEINBY, *Appendice a C.I.L. XV, 1*, «BCAR», 86.
- SUSINI 1982 = G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma.
- TOLA 1861 = P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino.
- TRONCHETTI 1986 = C. TRONCHETTI, *I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna: nota sulle fonti*, «EVO», IX.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano.
- UGAS, ZUCCA 1984 = G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari.
- USAI 1981 = E. USAI, *La formazione del Museo Archeologico di Cagliari. Sintesi storica*, «Studi Sardi», XXV, 1978-80.
- VANDERMERSCH 1991 = C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV^e-III^e s. avant J. C.*, Naples.
- VON MALTZAN 1869 = H. VON MALTZAN, *Reise auf der Insel Sardinien*, Lipsia.